

Menna Elfyn *Bondo/Gronde*

Marco Fazzini

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Elfyn, M. (2020). *Bondo/Gronde*. Lúdo Edizioni.

Una nuova, mirabile silloge italiana di Menna Elfyn, dopo l'ormai introvabile *Autobiografia in versi* (Mobydick, 2005), ci conferma che la scrittura femminile del Regno Unito è viva come non mai, o ha finalmente trovato una via verso la visibilità, e la diffusione. Questo nuovo volume, *Bondo/Gronde*, a cura di Giuseppe Serpillo e Luca Paci, fa luce su una produzione della scrittrice finora rimasta sconosciuta, e non solo in Italia.

Il volume è utilissimo per tutti coloro che non leggono il 'gallese', o che ne trovano alquanto ostica la lettura, come succede anche per altri testi scritti in altre lingue 'minoritarie', come le poesie in *shetlandic* di Christine De Luca, o quella in *scots* di Kathleen Jamie, o quelle in gaelico scozzese di Sorley Maclean e Aonghas Macneacail, o quelle in *Glaswegian dialect* di Liz Lochhead ed Edwin Morgan. Uscito nel 2017 in versione bilingue (gallese con testo a fronte in inglese) per la nota casa editrice britannica Bloodaxe, il libro *Bondo/Gronde*, in Italia, presenta l'originale gallese e la traduzione di un buon numero di poesie significative in italiano, incluse due sequenze ormai nodali della poetessa: «Marwnad (Lamento) per le lingue» e «Aberfan», una serie di testi per le vittime (116 bambini, 5 insegnanti e 28 abitanti) che persero la vita inghiottite dalla frana abbattutasi sul paese di Aberfan. A corredo, due scritti critici dei curatori introducono e poi spezzano, a mo' di *entr'acte*, il fluire del canto poetico. Si tratta d'interventi necessari che consentono di entrare sia nell'atmosfera



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2022-10-09

Published 2022-12-19

Open access

© 2022 Fazzini | 4.0



Citation Fazzini, M. (2022). "Menna Elfyn. *Bondo/Gronde*". *Il Tolomeo*, 24, 313-316.

di quel mondo poetico, sia nell'impegno civile e linguistico di un fare scritturale che mai dimentica la sua primaria missione di forza oppositiva. Come osserva Luca Paci: «La Elfyn solidarizza intimamente con le vicende delle minoranze linguistiche e la vita della poetessa-attivista converge con la storia della lotta del Galles contemporaneo per l'emancipazione linguistica e politica dall'Inghilterra» (9), anche se la lotta può essere impari, come nelle proteste contro il nucleare per la tutela ambientale, o come in qualsiasi altra lotta dove la scrittura sembra apparentemente impotente: «questa è la vera protesta silenziosa del poeta: ritrarsi, / rivolgersi al sé, perdendo e riprendendo».

Il discorso, e la poesia, si fanno convincenti quando si entra nel cuore del problema: l'esistenza e la sopravvivenza delle lingue minoritarie, o dei linguaggi di quelle minoranze che vedono lentamente scomparire, con la lingua, anche la loro identità. La poesia «Neb-Ach» (53) ne è la riprova, chiedendo con insistenza prosastica:

Questo l'ho imparato presto: piccolo, minuto, minuscolo, minore:
 ma chi è il più piccolo di tutti?
 Pensavamo di essere noi gallesi
 appendici o vecchie postille
 dell'Inghilterra talora definita Gran Bretagna,
 benché sia minuscola in qualsiasi cartina.
 Why learn Welsh to speak
 to fewer people, disse una volta un ufficiale
 governativo, o il cronista locale: *this useless language*,
 benché non ne potesse articolare una sillaba.

Come nota Giuseppe Serpillo, Menna Elfyn sa alternare l'elegia alla satira, lo sdegno alla compassione, anche all'interno di uno stesso testo o sequenza poesia, e spezza una lancia a difesa della poesia, attribuendole capacità di rinnovamento e speranza:

la poesia di Menna Elfyn è anche poesia politica, poesia che chiede ed esprime azione, una funzione sociale che non esclude, ma completa, la dimensione lirica, che è quella individuale, il sé intimo, segreto, che non potrebbe comunque sussistere al di fuori della sua sostanza sociale. (62)

Il gallese, come lo *scots* o il gaelico (sia d'Irlanda che di Scozia), torna qui a essere il protagonista d'una imminente catastrofe: quella di rischiare di diventare un fossile vivente, una lingua scomparsa, una identità cancellata (67):

Ma in fondo cos'era questa lingua se non un mulinello
 in lotta contro la corrente
 fino a dissolversi in silenzio?

‘Un fossile vivente’, dicevano gli esperti,
ci sarà chi trovi le parole, ruvide pietre,
che pietre sono state su sentieri spianati?

Che questa lotta accomuni diverse lingue lo si può leggere nel testo-collante che fa uso d’una epigrafe da Seamus Heaney:

Ho sempre detto che quando ho conosciuto MacDiarmid ho conosciuto un grande poeta, un poeta che diceva ‘Och’. In quel monosillabo, ho percepito, c’è quasi una visione del mondo. (113)

È solo un monosillabo, ricordato da un poeta irlandese a proposito d’un poeta scozzese, e passato di bocca in bocca per far luce su un fenomeno che accomuna tutto il mondo celtico, un’espressione che ho sentito più volte pronunciata da Norman MacCaig, intimo amico e sodale di MacDiarmid – e, ovviamente, dallo stesso Heaney che ammirava entrambi quei poeti – due grandi protagonisti della Rinascenza scozzese del Novecento:

‘Och’, collera che resta
come voce sul labbro,
invettiva che si dice
quando amara morte ci affligge.
(113)

Una speranza per le lingue dell’‘Och’ è il fatto che Menna Elfyn scrive nella sua lingua ‘minoritaria’, eppure si può leggerla in quasi tutte le lingue europee, e anche in vietnamita, in arabo, in tamil. Ha scritto poesie, romanzi, pièce teatrali, saggi e libretti d’opera, e ha insegnato scrittura creativa nelle università di Carmarthen e di Aberystwyth. Ha anche realizzato alcuni documentari – spicca per importanza quello sul Vietnam – e dal 1995 collabora al quotidiano gallese *Western Mail*. Nel 2002 è stata Poeta Laureato per i Bambini Gallesi e finalista, nel 2003, al premio europeo Evelyn Eucelot. La forza della sua poesia, come la sua energia di curiosa viaggiatrice, sono augurali per la persistenza del gallese, e perché questa lingua non diventi una lingua «per giocare nella polvere» (77).

